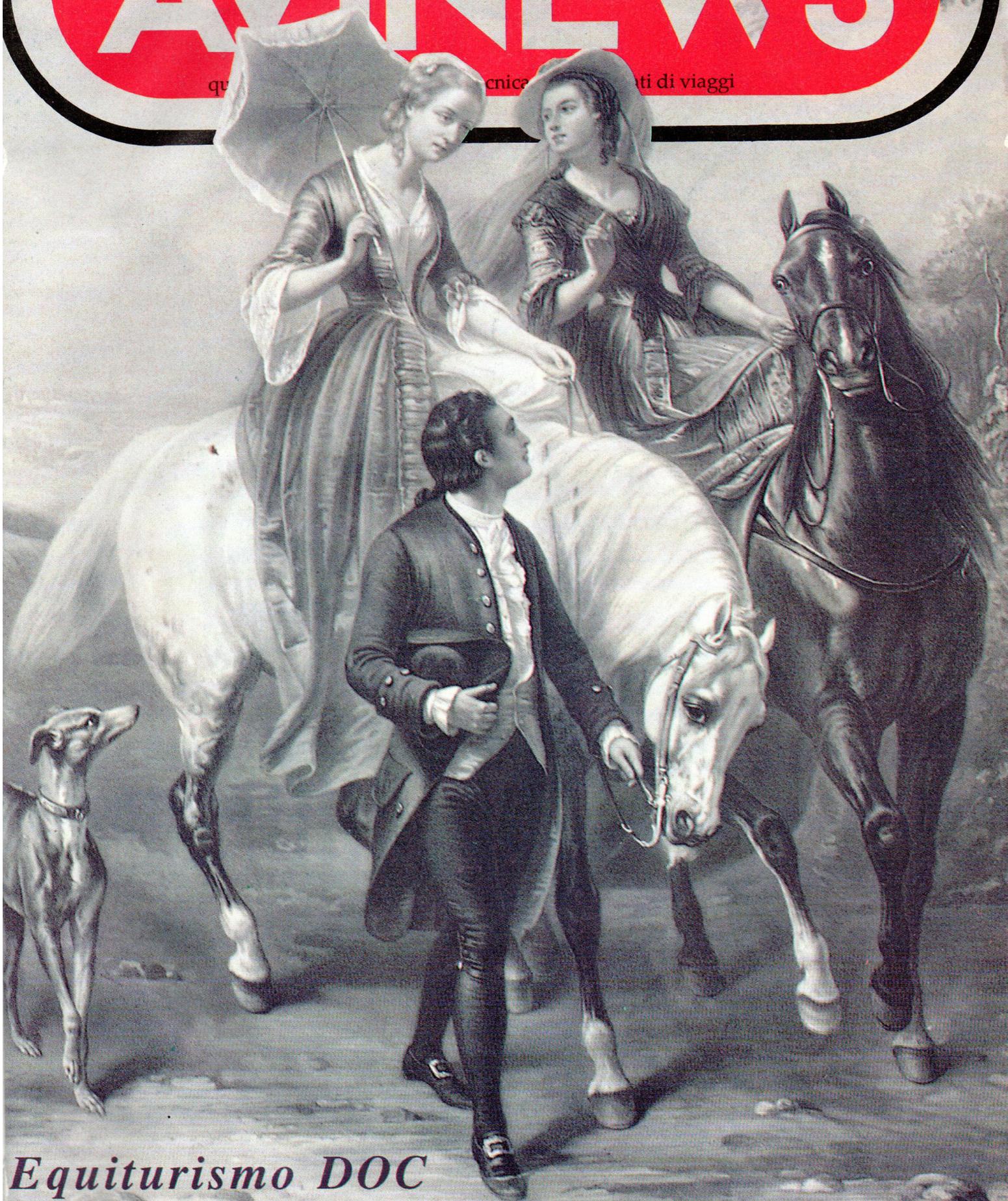


Anno XV

30 gennaio 1989 / n° 305 / lire 7000

AVINNEWS

qu...cnica...ti di viaggi



Equiturismo DOC

DICA PURE...POLI

Enzo Poli risponde alle nostre accuse. In questa intervista il presidente uscente espone la sua linea politica, e conclude: "se tutto quello che ho fatto non è stato capito, allora vuol dire che bisogna tornare indietro"

di Mauro Ferri

Concludendo il nostro servizio dedicato ad Enzo Poli e pubblicato sul numero 303 di Avinews del 15 dicembre scorso, ci rammaricammo, verso la fine, di non essere più riusciti ad avere udienze dal presidente della Fiavet dopo le nostre critiche al congresso di Casablanca. Temevamo che l'uomo si fosse mortalmente offeso e che avesse cancellato il nostro nome e quello della testata dal suo taccuino.

E' vero - come poi lui stesso ci ha detto - che sono in tanti a cercarlo e non tutti riescono a trovarlo. Ed è giusto, soprattutto per un uomo pubblico ed impegnato su più fronti, visto che oltre alla Fiavet deve sostenere il peso di altre 17 presidenze.

Tuttavia in un momento così particolare per la federazione (un congresso elettorale in cantiere che non si sapeva mai con certezza che fine facesse; una situazione economica tra le più difficili degli ultimi tempi; scontri con il comitato professionale dei tour operator che rischiano di creare pericolose spaccature) ci sembra che l'opinione del presidente sia importante al fine di dare una valutazione completa ed obbiettiva dei fatti.

Ma ecco che, letto l'articolo, è arrivato puntuale l'invito a parlarne.

Abbiamo avuto l'onore di incontrarlo nella sua elegante residenza romana. Presidente, è veramente deciso a non ricandidarsi?

Non mi ricandido - ha esordito - perché non mi sono mai candidato. Quando due anni fa mi venne offerta la candidatura, la federazione attraversava un momento infame. Accettai a condizione che il tempo a disposizione avesse la scadenza dei due anni. Oggi, dopo aver portato a termine l'impegno credo con decoroso successo, come era nei patti non intendo

continuare. Mi dispiace per lei, ma non cerco l'acclamazione.

Quale figura vedrebbe adesso per un nuovo mandato di presidenza?

La Fiavet è ricca di persone molto in gamba, ma anche di persone molto pigre, per non dire egoiste, che preferiscono fare gli affari propri anziché quelli degli altri. Quello del presidente è un ruolo di sacrificio che si basa sull'altruismo; bisogna lavorare anche nell'interesse degli altri e dei propri concorrenti. L'esempio della positiva soluzione dell'articolo 74 ter (Quello sull'Iva, ndr) è palese: sono convinto che molti operatori miei concorrenti oggi lavorano grazie al mio risultato. Chi rappresenterà la Fiavet deve venire da un'azienda della quale la comunità sociale vada fiera e non se ne vergogni. Figure con alle spalle mediocri o fatiscenti realtà aziendali fanno pensare più a sporchi giochi politici, ad una ricerca di quel potere che non hanno nella loro azienda.

Vuole indicarci qualche nome?

A mio avviso dovrebbe uscir fuori la grande imprenditoria lombarda o piemontese: Francorosso, Alpitour, Turisanda, i Grandi Viaggi. Ecco, sarebbe ora che facessero per noi quello che Aviatour ha fatto per loro. Oppure penso ad un Rinaldi della situazione.

Parliamo del C.p.t.o. e delle proposte di riforma dello statuto Fiavet con l'eliminazione dei comitati professionali. Come si è arrivati a questa situazione contorta?

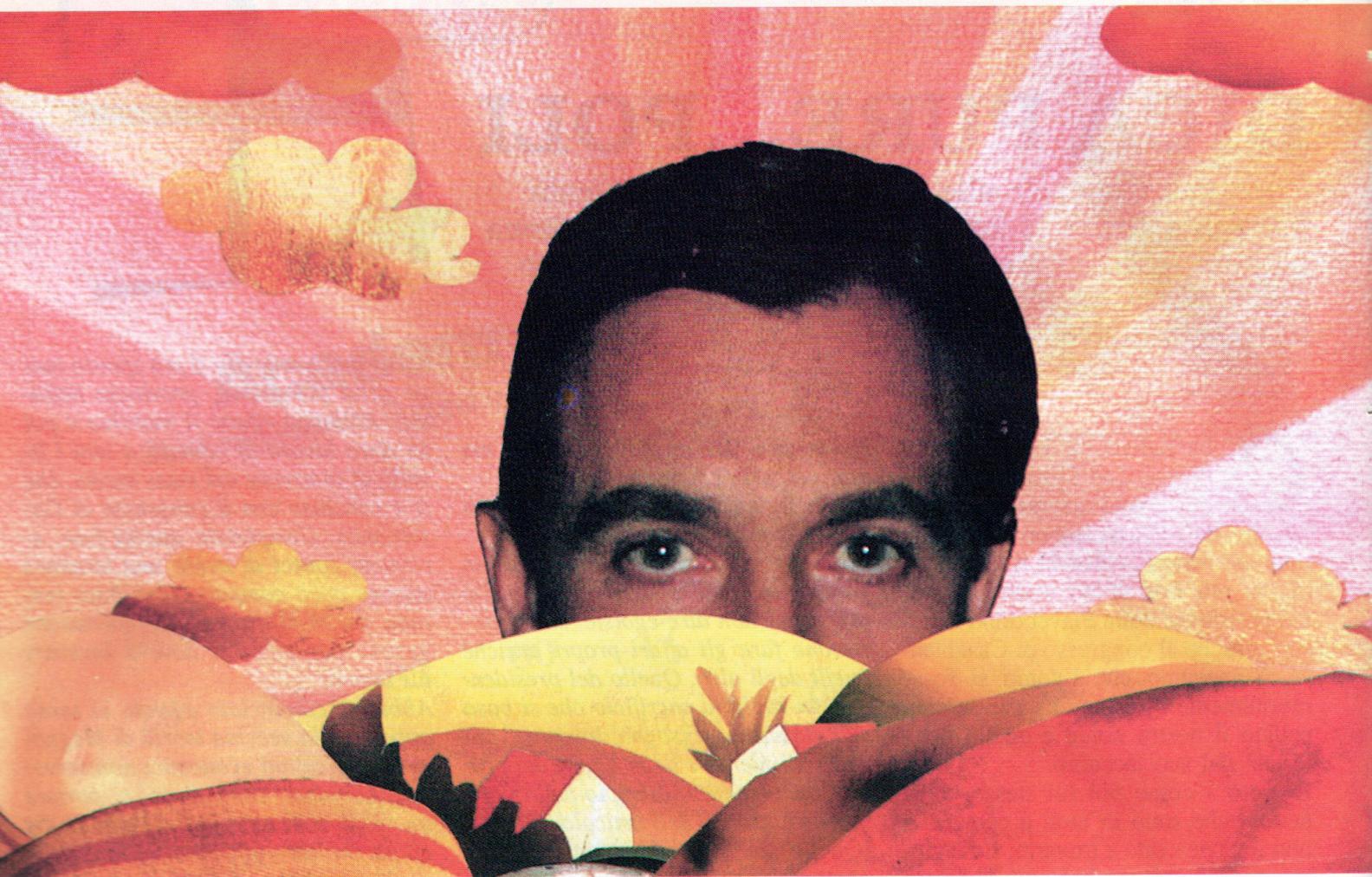
Spesso la gente o non capisce o non vuol capire.

La mia gestione ha avuto due momenti. Come prima cosa c'era un bisogno disperato di rimettere in moto un'immagine esterna della federazione, a cominciare dalla sede (l'ufficio di via

Nazionale sembrava il più sporco luogo della più getta provincia italiana). Abbiamo rifatto il marchio e poi un duro lavoro di contatti a tutti i livelli, di interviste sui mass media, che si è concluso con il congresso di Casablanca. Completata questa fase, eravamo consci di avere una struttura ancora poco compatta, una base lontana dai problemi che la federazione gestiva per loro: si doveva lavorare all'interno.

Abbiamo cominciato agendo in senso opposto alla vecchia teoria di Magnoni che i risultati economici non servono. Abbiamo cominciato a portare quattrini alle aziende: oltre alla già citata 74 ter, abbiamo affrontato il problema delle cauzioni e soprattutto l'operazione FS, che è stato un significativo riconoscimento sul quale ha giocato tutto il lavoro d'immagine preparato prima. Sia chiaro che il risultato non l'ho ottenuto io personalmente, ma è stato prodotto da Casiraghi e Scanziani i quali, operando nella Commissione Ferroviaria, hanno lavorato su un modello d'azione concertato con il vertice federativo. Quando il presidente delle Ferrovie ha saputo che cosa era Casablanca, si è offeso per non essere stato lì. Tutto ciò ha creato credibilità e forza commerciale. Questo cambio di filosofia d'approccio è stato di tale portata che oggi noi abbiamo il più alto tasso di commissione a livello europeo.

E veniamo alla parte più dolorosa, l'autocritica interna. Dopo un'analisi fredda e spietata sentii che il vero tarlo della federazione era stato l'aver permesso negli anni passati - con me dall'altra parte, beninteso - l'errore di accettare la costituzione del Comitato dei Tour Operator. Era in embrione la manifestazione d'insoddisfazione verso la cattiva gestione della Fiavet, un segnale che qualcosa non andava. Ora non bisogna permet-



tere che il cancro si allarghi: dopo il precedente del C.p.t.o., a ragione, i dettaglianti hanno detto: "allora anche noi". L'aver accettato la costituzione di quest'altro fu ancora una debolezza. Questo è l'errore storico, con due, tre, quattro presidenti, ognuno che dice la sua, e la federazione che cammina a diverse velocità. Fino ad arrivare agli assurdi del "congresso" del Comitato Travel Agent di Livorno, cui hanno partecipato 27 persone. Ma come, dopo gli sforzi d'immagine fatti ed i risultati di Casablanca, che credibilità possiamo dare ai nostri interlocutori con un incontro "nazionale" di quel genere?

Abbiamo bloccato immediatamente la costituzione di nuovi comitati, se non come commissioni di studio. L'argomento è stato affrontato a Bari, e se la relazione non è stata data alle stampe, questo è accaduto nella convinzione anche giusta che la gente non sa leggere. E qui devo segnalare la inesatta interpretazione di una persona come Silvio Amori che l'ha definita un mio sfogo personale. Non si trattava di uno sfogo personale, e se non ho ancora divulgato la relazione

l'ho fatto con la speranza di avere il tempo di spiegarla ancora ai colleghi del Consiglio.

Poi abbiamo affrontato i vecchi bubboni, C.p.t.o. e Comitato Dettaglianti. Erano una mina vagante per l'unità della categoria e bisognava dirlo, altrimenti non si fa il coagulatore, ma il padre pietoso. A Bari ho detto che il C.p.t.o. andava scardinato, perché era un modello che veniva imitato. Se si fosse limitato a fare il comitato di studio poteva ancora andar bene, ma quando si è trasformato in tutti gli effetti in una organizzazione commerciale con lo scopo di strumentalizzare la parte più debole della Fiavet andava fermato. Era un servirsi delle piccole e medie aziende per creare una rete di distribuzione dei propri prodotti. Fosse stato poi un successo! Ma era un insuccesso, e l'aver insistito poi con l'altra operazione dell'Hsp, significava veramente mettere al servizio della parte più forte quella più debole. Non devono esistere i comitati concepiti come strutture verticistiche, con presidenti, bilanci, tesorieri e così via, ma solo come commissioni di studio. Era necessaria o no questa

decisione? E' stato un atto di coesione o un gesto irresponsabile che rischia di spaccare la categoria?

Per questo avete deciso di proporre un cambiamento di statuto. Pensa di riuscire a farcela prima del Congresso? Se non sarò io spero che verrà portato avanti da qualcun altro. Ma non è questo il punto. Mi hanno detto di fare il presidente ed io l'ho fatto. Quando si prende un impegno nei confronti degli altri lo si prende al 100%. La gente si chiede chissà cosa io abbia in mente di fare. Io sto solo cercando di svegliare la federazione: "attenti, che vi stanno facendo prendere delle fregature". Ma guardiamoci in faccia: la Fiavet è una piccola realtà, ed il fatto che la la Fiavet sia stata la prima notizia del telegiornale dell'altra sera (in relazione all'affondamento del battello in Brasile - ndr), vuol dire aver creato quei sensori nei posti giusti che permettono di tamponare le falle e la diffusione di notizie distorte o negative. Questo è far politica e creare immagine. Se tutto ciò non è capito, vuol dire che bisogna tornare indietro.